

Il linguaggio innovativo di Paolo Rivas nella casa Ammirata

Casa Ammirata,
via Roma angolo
via E. Lombardi,
F. P. Rivas 1907-1911
Veduta dall'alto della
scansione e della
modulazione del
fronte prospiciente
via Roma
Foto Giovanni Rizzo

L'evoluzione dei costumi e le trasformazioni del *modus vivendi* da una parte, la voglia di rivalse dei ceti alto borghesi nei confronti dell'aristocrazia dall'altra, portano a cavallo tra Otto e Novecento alla nascita di una nuova tipologia edilizia, quella del palazzo pluripiano con alloggi da pigione, diffusasi rapidamente in tutta Europa, sull'esempio degli *immeubles de rapport* realizzati a Parigi nella seconda metà dell'Ottocento, anche grazie ai sempre maggiori favori e consensi registrati nelle pubblicazioni a carattere pratico-normativo e nella manualistica dell'epoca.

Nella Palermo «piccola capitale dell'art nouveau», come amava definirla Leonardo Sciascia, la nuova tipologia si afferma rapidamente, giacché vanta il primato di una delle prime realizzazioni in tale campo, il Palazzo progettato dall'architetto Giuseppe Di Bartolo per il barone Genuardi, in via Ruggiero Settimo, da cui era scaturito un aspro dibattito soprattutto fra il progettista e Giovan Battista Filippo Basile. Nello studio di questa nuova tipologia si cimentano, nel tempo, molti validi esponenti della cultura del progetto dell'isola: Vincenzo Alagna (Palazzo Dato del 1901), Ernesto Basile (Palazzo Civiletti del 1893, Case Utveggio del 1899 e del 1901, Case Utveggio-Baucina del 1903, Palazzo delle Assicurazioni Generali Venezia del 1912, Casa Rutelli-Ajroldi del 1920, Casa Rutelli del 1921), Salvatore Benfratello (Palazzo Ponte e Palazzo Russo-Radicella, entrambi del 1916-17), Salvatore Caronia Roberti (Palazzo Napolitano del 1921), Francesco Paolo Rivas (Palazzo e Casa Ammirata, rispettivamente del 1890 e del 1907-11), Antonio Zanca (Palazzo Moncada del 1905) ed altri ancora, dando origine a validi esempi a buon diritto inseriti nel filone



delle architetture del primo decennio del "Liberty palermitano" (Sessa 2002, p. 199).

In tale contesto culturale nasce, per volontà del possidente palermitano Francesco Ammirata e grazie all'estro creativo dell'architetto Francesco Paolo Rivas, Casa Ammirata. Edificata tra il 1907 ed il 1911 dal capomastro Nicolò Garofalo ("L'Architettura Italiana", 1912, p. 110), in uno dei lotti "frutto" del Piano regolatore e di risanamento della città di Palermo redatto dall'ingegnere Felice Giarrusso nel 1885, questa casa ha legato il suo nome a quello del suo progettista, essendo stata per molto tempo considerata l'unica opera conosciuta di Rivas. Il Piano Giarrusso, approvato nel 1886 dalla Commissione Lavori Pubblici e nel '94 dal Comune col R. D. 344, mira a "bonificare" le aree malsane dei quartieri medioevali in cui si sono verificati focolai nella precedente epidemia di colera attraverso il principio del «rettifilo risanatore» materializzatosi nell'odierna via Roma (La Duca 1981, p. 136; Rubbino 2004, p. 185). Vista l'urgenza per l'attuazione del provvedimento, Giarrusso redige il Piano diviso per i vari mandamenti dell'abitato, sicché senza attenderne l'effettiva approvazione si possono concretizzare le aspirazioni attraverso piani-stralcio detti «prelevamenti». Il 3 settembre 1899 è

Giovanni Rizzo architetto, svolge attività di ricerca e catalogazione presso alcuni Archivi di Architettura Contemporanea dell'Università degli Studi di Palermo. Da diversi anni svolge attività di tutor presso il Corso di Laurea in Architettura di Agrigento. Ha pubblicato numerosi saggi ed approfondimenti su temi relativi al Settecento e al Liberty in Sicilia.

approvato il Piano Particolareggiato Esecutivo della via Roma, nel tratto denominato "Itria" compreso tra la via Bara all'Olivella e la via Cavour (Marsala 1999, p. 71). Durante questa fase di lavori, Francesco Ammirata, proprietario di due alloggi ai civici 2 e 3 del cortile S. Lazzaro, espropriati in conformità con la Legge del 25 giugno 1865 mediante Decreto emesso l'11 settembre 1905 dal Prefetto di Palermo, riceve dal Sindaco una zona di terreno di figura irregolare sul fronte della futura via Roma, della superficie di mq. 245,46 circa, come viene poi ratificato dal successivo Atto stilato il 21 gennaio dal notaio Ferdinando Lioni. Il lotto complessivo, di forma trapezia, contiene al suo interno la parte residua del fabbricato espropriato, che viene inglobato all'interno della nuova costruzione, ma ancor oggi identificabile per via dello spessore e della disposizione della tessitura muraria ortogonale alla via Gagini, mentre nella parte nuova è ortogonale al nuovo asse viario.

Il corpo scala, localizzato in posizione "baricentrica", funge da elemento ordinatore e da "collante" tra le parti, e ricorda per la sua conformazione e ubicazione quello della tavola sinottica realizzata da Michelangelo Giarrizzo, per il corso di G. B. F. Basile presso la Regia Scuola di Applicazione per ingegneri ed architetti di Palermo. Ad ogni piano vi sono due unità immobiliari con doppio affaccio su via Roma e via Gagini. Dal punto di vista distributivo notiamo, alla base delle scelte del progettista, una netta demarcazione tra gli spazi deputati alla vita pubblica e quelli deputati alla vita privata.

Gli ambienti destinati a ricevere gli ospiti, e quindi "di rappresentanza", salotto, studio, *fumoir*, sala da pranzo ed anticamera prospettanti su via Roma, sono intercomunicanti e vengono concepiti in maniera diversa rispetto a quelli deputati alla vita "familiare" e "domestica" opportunamente disimpegnati dal resto e localizzati sul retro, mentre i servizi e gli alloggi per la servitù si affacciano nella chiostrina.

Ma al di là dell'aspetto distributivo e funzionale, certamente la parte più nota e meritevole di attenzione è la facciata in cui l'architetto "mette a frutto" la sua adesione



all'*Ars Nova* basiliana mediata con la «fastosità cromatica» (Pirrone 1971, p. 82) propria delle teorie sull'architettura policroma apprese dal suo maestro Giuseppe Damiani Almeyda. Rivas ha saputo sfruttare abilmente la posizione d'angolo del lotto compreso tra le vie Roma ed Elidoro Lombardi, enfatizzando la visione prospettica complessiva della casa attraverso la soluzione del corpo d'angolo, configurato come una torretta poligonale. Dall'insieme dell'opera, inoltre, emerge un duplice e raffinato registro compositivo affidato, da un lato, alla calligrafica resa bidimensionale delle scanalature, dei ferri battuti e dei partiti decorativi a fresco, che rimandano allo Jugendstil dell'area belga, dall'altro al forte valore chiaroscurale degli oggetti che la rendono particolarmente vibrante. La torretta, che si innalza di un piano oltre la linea di gronda, rappresenta l'elemento organizzatore e distintivo dell'intera costruzione, giustapposto per ritmare e dosare l'impaginato, retaggio di una tipologia edilizia ancora eclettica ma che tende ad esaltare e valorizzare la bisettrice dell'angolo (direttrice strutturante per il Liberty); quest'ultimo, divenuto il "fulcro" dell'intera composizione, al suo interno contiene dei locali di rappresentanza e si configura come una sorta di *bow-window*, soluzione analoga a quella adottata da Pietro Fenoglio nel 1902 per la torinese Palazzina

Casa Ammirata, via Roma angolo via E. Lombardi, F. P. Rivas 1907-1911. Veduta prospettica; fotografia ante 1912 che mostra l'edificio in fase di ultimazione. Inoltre si notano i lavori per la costruzione del nuovo tratto di via Roma interrotto in prossimità della via Bara all'Olivella (collezione privata)

Fenoglio-La Fleur di via Principi Acaya, ma anche al Palazzo Berri e Meregalli di G.U. Arata del 1911-13, o al Villino Geraci-Di Pisa, casa e *atelier* dello scultore Gaetano Geraci, edificato nel 1914 a Palermo lungo la via Notarbartolo ed oggi non più esistente.

La facciata, legata alla «compostezza architettonica ottocentesca, propria della sequenze architettoniche di via Libertà» (Pirrone 1971, p. 82) e articolata lungo la via Roma in cinque campate - in quattro su via Lombardi - è realizzata con l'intonaco brevettato agli albori del secolo dai palermitani fratelli Li Vigni, che grazie alla sua estrema versatilità ed alla professionalità dei cementisti locali viene connaturato come pietra artificiale, decoro plastico e mattone. Il piano terra ha un'alternanza di aperture e setti murari con bugne lisce in pietra artificiale, continuate al livello superiore da "finti corsi di mattoni" assimilando il tutto a dei "pilastri" conclusi da arcate ribassate entro cui si trovano gli affacci del piano terra e del primo piano. Questo accorgimento fonde i due livelli come parte della stessa zona basamentale, dando maggiore risalto al piano successivo che "eredita" lo *status* del "piano nobile" del palazzo aristocratico. Francesco Paolo Rivas, bandita l'idea formale del palazzo nobiliare con piano terra a botteghe, mezzanino, piano nobile e piano cadetto, inverte una certa "permanenza dei caratteri" nel dimensionamento e nella gerarchia degli affacci e nella disposizione dell'apparato decorativo. Le finestre del "piano nobile", di dimensioni maggiori rispetto a tutte le altre, dimostrano una maggiore attenzione e cura, per via della terminazione arcuata e della chiave pensile di memoria carnalivaresca, ma anche per il vicino posizionamento dei pannelli maiolicati. In antitesi, l'ultimo livello ha un ruolo subalterno rispetto agli altri, come chiaramente si evince dalla rarefazione e dalla parsimonia del partito decorativo, anche se in corrispondenza della campata dell'ingresso si trova una loggia trifora. Il fronte su via Lombardi e piazza Colonna ha l'ultima campata, all'angolo con la via Gagini, trattata in maniera diversa, poiché tende a chiudere e delimitare il partito decorativo ripetendo stilemi analoghi a quelli della torretta.

Grande "eccezione" agli usi locali, ma anche segno d'identificazione per questa costruzione è costituita dalla copertura

aggettante sostenuta da mensole metalliche, «comunemente chiamata in Sicilia [...] alla fiorentina» (Caronia Roberti 1941, p. 333), in virtù della sua origine, anche se rimanda a quella del *cottage* e dello *chalet*, come esemplato dagli studi presenti nella manualistica dell'epoca. Numerosi sono gli esempi siciliani di questo stilema, come la Casa di Salute Stagno e Alongi, di corso Calatafimi, che rappresenta una delle prime opere dell'architetto Rivas, ed i padiglioni dell'Ospizio marino "Enrico Albanese" di Palermo, e poi nell'opera di G. Nicolai, Casa ed Opificio Dagnino in via E. Albanese a Palermo del 1906, in quella di F. Fichera, Villino Simili a Catania del 1906-08, in quella di S. Fragapane, Villa Favitta a Caltagirone del 1916, e nella tardo modernista casa studio dello scultore Francesco Garufi in via Oreto a Palermo, del 1925.

Al tema della tettoia aggettante è intimamente e profondamente legato il cornicione affrescato, che cela e protegge dai raggi solari e dagli agenti atmosferici.

I soggetti raffigurati in quello di Casa Ammirata presentano motivi fitomorfi che, riproponendo lo schema del "vaso fiorito", si configurano come semicerchi ripetuti ritmicamente in coincidenza delle mensole in ferro, lasciando il posto, in corrispondenza delle aperture, a degli stemmi a testa di cavallo, di ascendenza medioevale. I soggetti furono eseguiti da Rosario Spagnoli, pittore con il quale l'architetto Rivas aveva già dato vita a diverse collaborazioni professionali. Ed è soprattutto nel ferro battuto e nei pannelli maiolicati che prende forma il *coup de fouet* auspicato da Van de Velde, attraverso le reinterpretazioni del "fascio fiorito" inverte con nastri metallici o vigorose pennellate le cui solide origini si trovano in molte analoghe realizzazioni palermitane come la porta della sepoltura Raccuglia del 1899 nel cimitero di S. Orsola, i pannelli del tamburo della cupoletta della cappella Lanza di Scalea in S. Maria di Gesù del 1902, e ancora in quelli del villino Ida di via Siracusa del 1903, tutte opere di Ernesto Basile; a conferma di quella identità di vedute che aveva portato Rivas ad aderire nel 1897 al progetto di rinnovamento della cultura artistica promosso dallo stesso Basile, seppure attraverso un percorso caratterizzato da un'autonomia di linguaggio i cui esiti migliori, proprio in Casa Ammirata, hanno preso forma. [4]

Bibliografia

- Casa Ammirata, via Roma a Palermo in "L'Architettura Italiana", VII, n° 10, Luglio 1912, Torino, pp. 110-111
- R. Bossaglia, *Il Liberty siciliano*, in *Storia della Sicilia*, volume X, Napoli 1981, pp. 149-166
- S. Caronia Roberti, *Architettura Tecnica*, R. Università di Palermo, 1941
- R. La Duca, *Vicende urbanistiche di Palermo dal 1778 al 1950*, in *Storia della Sicilia* volume X, Napoli 1981, pp. 119-146
- M. T. Marsala, "La perfezione topografica" del piano regolatore di risanamento ed ampliamento della città di Palermo, redatto dall'ingegnere Felice Giarrusso (1885-1894), in Guidoni E. (a cura di), *Storia dell'urbanistica: I piani regolatori*, Roma 1999, pp. 71-111
- G. Pirrone, *Palermo, architettura del XX secolo*, Genova 1971
- G. Pirrone, *Palermo, una capitale, dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro ed E. Sessa, Milano 1989
- G. Rubbino, *Il taglio di via Roma a Palermo (1889-1927)*, in "Città e storia", nuova serie, I, 2004, n° 0, pp. 185-191
- E. Sessa, *Ernesto Basile, dall'eclettismo classicista al modernismo*, Palermo 2002